

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

23 marzo 2012

ARGOMENTI:

- Donne e sport: "Mi hanno negato le Olimpiadi perché voglio stare con mio figlio"
- Bici in città: la tribù delle due ruote
- Basket italiano: "perdente e clandestino"
- Germania: visita ad Auschwitz dopo gli insulti antisemiti ad un calciatore israeliano
- Immigrazione: i nati in Italia fuori dai Cie. Il commento: "cittadini non estranei"
- Diritto all'acqua: appello al Parlamento Europeo
- Uisp sul territorio: tutto pronto per la Genoa Port Run; a Bologna, "pillole di movimento"; ad Avellino la Festa Uisp degli alberi

«Mi hanno negato le Olimpiadi perché voglio stare con mio figlio»

Campionessa del ring esclusa: non si allena con gli altri atleti

di MARCO DE MARTINO

ROMA - Sei mamma? Allora niente Olimpiadi. I Giochi aprono per la prima volta alla boxe femminile ma intanto Marzia Davide, 31 anni di scelte e 60 chili di orgoglio, la nostra più autorevole campionessa, è stata esclusa dalla squadra italiana che dal 9 al 20 maggio ai mondiali Chongqing, in Cina, cercherà i pass per Londra.

Marzia si era conquistata il posto in squadra direttamente sul ring, avendo battuto la sua rivale Romina Marena tre volte su tre e l'ultima pochi mesi fa ai campionati italiani, ma i selezionatori della Federboxe hanno deciso diversamente, eviden-

temente seccati dal fatto di non averla avuta a tempo pieno nel centro federale di Assisi dove si preparano tutti i più forti. Resta il fatto che la signora Davide, moglie di Carmine, mamma di Giovanni e figlia di Pasquale che la allena nella palestra di famiglia a Pontecagnano in provincia di Salerno, è la migliore di tutte, è stata vice-campionessa del mondo, ha vinto due titoli europei, eppure non è stata presa in considerazione. «Hanno distrutto il mio sogno, hanno detto che è stata una scelta tecnica ma non è vero, mi hanno fatto fuori perché sono una mamma indipendente. La boxe è coraggio, tecnica e arte e la più brava si vede sul ring. A cazzotti e non con la politica».

La cosa buffa è che a Londra ci saranno mamme di ogni bandiera, dalla Vezzali alla Idem,

dalla tennista Clijsters alla maratoneta Radcliffe, dalla pallavolista Jenny Barazza alla divina nuotatrice Manaudou, ma non Marzia Davide che pure si sarebbe meritato il riconoscimento almeno per la forza di tenere insieme le due carriere, quella dell'impegno personale e quella della realizzazione della famiglia: «La mia giornata? Mi sveglio alle 7 e preparo la colazione, poi accompagno il bambino all'asilo e vado in palestra, torno a casa, preparo il pranzo e metto in frigo la cena, poi alle 15 torno sul ring e mi alleno fino alle 22, quindi mangio una cosa e vado a letto anche se non dormo più come una volta perché Giovanni si sveglia e perché ora le mie notti hanno più nuvole». «Il fatto è che noi donne o mamme non siamo atlete da tenere al guinzaglio e di cui vantarsi solo quando saliamo su un podio,

ma persone da rispettare tutti i giorni. Io mi sento discriminata come atleta e come mamma. Il figlio ho scelto di farlo io, l'ho voluto io e vale più di mille medaglie, ma non sono una marziana, sono solo una mamma atleta come tante, sto a dieta e sono piena di responsabilità, sogno le Olimpiadi e me l'hanno tolte, ma sono una tignosa e non finisce qui, voglio sapere perché l'hanno fatto. Le conquiste sociali sono importanti e non si torna indietro, sono una mamma moderna che come tante si porta il figlio in ufficio, solo che il mio ufficio è il ring. E il ring è legge. Io quella l'ho battuta tre volte su tre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIRELLA SERRI
ROMA

Volete godervi la libertà di non restare imbottigliati in mezzo al traffico, trovare sempre parcheggio, non essere condizionati dagli orari di chiusura della metro, viaggiare senza spendere una lira di benzina, fare un po' di sport senza la noia della palestra? Un modo c'è: basta inforcare la sella di una bicicletta.

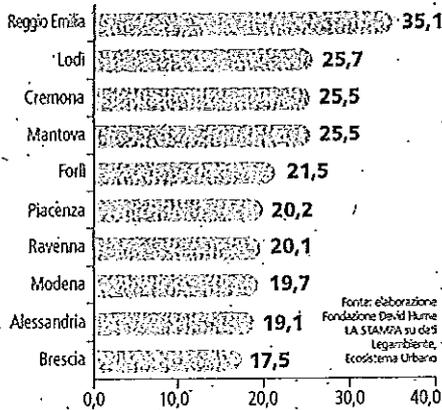
Ma perché l'esperienza mantenga le promesse occorre osservare alcune regole, ampiamente illustrate da Ilaria Sesana in «La manutenzione della bicicletta (e del ciclista in città)», edito da Salani. Perché il velocipede, oltre a garantire una libertà assai maggiore di quella consentita dall'auto e dai mezzi pubblici, aiuta anche a combattere il logorio della vita moderna. Lo studio di un gruppo di ricercatori dell'Università di Lund (Svezia), condotto su un campione di 12 mila impiegati, ha messo in evidenza che fra quelli che compiono il tragitto casa-ufficio su quattro ruote lo stress è assai più diffuso che fra coloro che utilizzano le due ruote a pedali.

I secondi, inoltre, dormono meglio e, anche se può sembrare paradossale, al termine della giornata sono meno stanchi. E non basta. Oltre che per i singoli fruitori della bici, la diffusione di questo mezzo di trasporto porta benefici a tutti: meno polveri sottili e altri fattori di inquinamento dell'aria, quindi riduzione della spesa sanitaria e strade almeno in parte restituite ai cittadini. Secondo l'autrice, che cita due studi, uno danese e uno olandese pubblicato dalla Commissione Ue, per un percorso della medesima lunghezza i ciclisti inalerebbero la metà del benzene degli automobilisti (0,1 contro 0,2 microgrammi al minuto) e altrettanto succederebbe per il monossido di carbonio e il biossido di azoto.

Un risultato particolarmente consolante per i bambini trasportati dai genitori sull'apposito seggiolino: anche loro respirerebbero aria migliore. La spiegazione di questo risultato a prima vista poco credibile? Il ciclista, sostengono i ricercatori, può rapidamente evitare gli ingorghi, spostan-

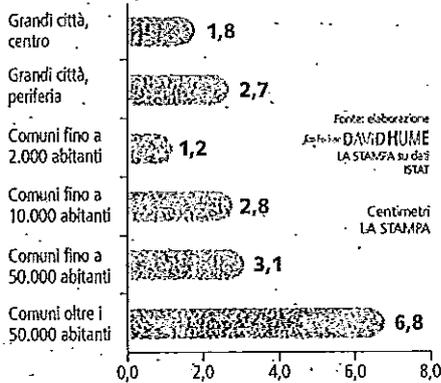
PISTE CICLABILI (anno 2010)

Metri equivalenti di piste ciclabili ogni 100 abitanti
Le prime 10 città



QUANTI ITALIANI VANNO IN BICICLETTA AL LAVORO (anno 2010)

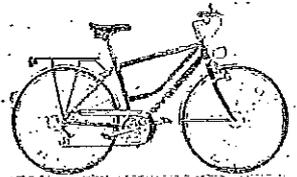
Per 100 persone di 15 anni e più della stessa zona occupate che escono di casa per andare al lavoro



La statistica

La tendenza è chiara, anche se va spiegata: l'Isfort, Istituto di formazione e ricerca delle Ferrovie dello Stato, l'ha identificata nell'ultimo studio sulla mobilità degli italiani. Ci si sposta sempre meno a piedi e in bici, tra 2010 e 2011 la differenza è sensibile (dal 21,1% al 19,6%), in un quadro in cui gli italiani viaggiano sempre meno per raggiungere il posto di lavoro e scendono soprattutto i viaggi sotto i 2 km. Chi usa la bici lo fa per scelta meditata, insomma.

La tribù delle due ruote che attraversa la città



Il decalogo

- 1 Scegliete la bicicletta come si sceglie un vestito, secondo la taglia e l'uso
- 2 Dotatevi degli accessori adatti a farsi vedere e sentire: campanello, catarifrangenti, specchietto
- 3 Non seguite ciclisti o veicoli, non accostatevi ai tram in curva, non usate il cellulare
- 4 Fornitevi di una mantellina per gli acquazzoni e di una giacca termica per l'inverno
- 5 Pulire, lavare, lubrificare, la bici: lo sporco rende inefficienti i meccanismi
- 6 Munitevi di una cassetta con gli attrezzi essenziali per le riparazioni
- 7 Acquistate un lucchetto efficiente e legate il velocipede a un palo
- 8 Nel traffico va indossata una mascherina FFP, in grado di bloccare lo smog
- 9 Se voi siete prudenti non è detto che tutti lo siano: tenetevi alla larga dalle auto parcheggiate
- 10 Quando intendete svoltare, segnalatelo per tempo con le braccia

dosi su percorsi meno intasati.

La bici permette di fare movimento salutare, in particolare di «sciogliere i muscoli della schiena che abbiamo maltrattato durante il giorno, stando chinati davanti al pc». Il cuore del pedalatore si allena a battere più lentamente, migliora la resistenza alla fatica (i rischi di infarto si dimezzano), e in generale tutto l'ap-

parato cardiocircolatorio si tonifica con beneficio soprattutto per gli ipertesi. Percorsi in forte salita e lunghe tappe a parte, la bici è consigliata anche agli anziani e ai soggetti in sovrappeso perché meno traumatica della corsa. Inutile ricordare le statistiche sulla minore longevità di coloro che non fanno attività fisica, anche se naturalmente non c'è

solo il ciclismo per combattere la sedentarietà. Cosa si può chiedere di più a un mezzo di trasporto che offre, sul piano della salute fisica e mentale, tutti questi vantaggi?

**I BENEFICI
Aiuta cuore e schiena
e secondo alcuni
forse anche i polmoni**

Rammentiamoci, questi regali, quando vedendoci passare un po' sudati per lo sforzo, ci apostrofano con la classica battuta: «Hai voluto la bicicletta? Pedalala!».

LO STUDIO

**I ricercatori sono certi
evitare gli ingorghi
fa rimanere in forma**

BASKET ITALIANO PERDENTE E CLANDESTINO

Se delude anche Siena il Montepaschi deve rimontare in Eurolega, ma è il movimento che non va: metropoli assenti. E in tv, ha uno share dell'1,5%...



Una fase di gioco di Montepaschi Siena-Lottomatica Roma, di qualche anno fa. le cose per il basket italiano vanno sempre peggio

GIUSEPPE NIGRO

giuseppenigro@gmail.com

Qualcuno salvi il basket italiano: che fine ha fatto quel movimento che negli anni 80 si proponeva come alternativa culturale all'egemonia del calcio e anche nei 90 non se la passava così male? La sconfitta interna di Siena in gara-uno del quarti di Eurolega contro l'Olympiacos mette a repentaglio anche quello che negli ultimi anni era stato l'ultimo baluardo, l'unica eccellenza della nostra pallacanestro sulla ribalta internazionale, arrivando quattro volte tra le prime quattro d'Europa (ma mai in finale) in otto partecipazioni. La

Montepaschi non è certo spacciata: un anno fa, curiosamente di nuovo contro i greci, perse di 48 la prima partita, poi ne vinse tre di fila e si qualificò alla Final Four. Ma i ribaltoni non sono così banali da replicare.

E pensare che quest'anno c'era da festeggiare il ritorno dopo una vita di tre italiane (Milano, Cantù e appunto

Altro che traino
La Nazionale è fuori dai Giochi di Londra, e fu già assente a Pechino

Siena) tra le prime sedici squadre d'Europa, dopo decenni in cui le coppe erano quasi tutte nostre. Ancora peggio è andata alla Nazionale: pro-

prio nel momento in cui abbiamo tre italiani in Nba (ma poi conta? Guardate la fatica che ha fatto Gallinari a Milano a inizio stagione), siamo a ripartire da zero. Dall'argento olimpico del 2004, non siamo mai andati oltre i noni posti al Mondiale 2006 e agli Europei 2005 e 2007; nel 2009 alla rassegna continentale non ci siamo neanche qualificati, nel 2011 c'eravamo solo perché è stato allargato il numero delle partecipanti ma siamo rimasti fuori dalle prime 16. Ai Giochi olimpici di Londra - così come agli ultimi di Pechino - non ci saremo. Commissario tecnico da fine 2009, Simone Pianigiani ha intrapreso un lavoro massiccio ma si scontano anche i numeri di un movimento che non è più il secondo in Italia (scivolato dietro il volley) e il cui ridimensionamento è evi-

dente anche dal seguito televisivo: tornato in chiaro, il campionato di basket viaggia attorno all'1-1,5% di share, restando anche sotto i 150 mila contatti, al punto che La7 ha deciso di spedirlo sul digitale terrestre.

LONTANO DALLE METROPOLI

Il movimento da anni vive sulla tradizione e la professionalità della migliore provincia: dopo Pesaro, Treviso e anche Bologna che non è proprio una megalopoli, la dinastia di Siena è arrivata a dodici trofei italiani consecutivi, e la più vicina delle concorrenti è Cantù. Nelle chiacchiere da bar dovevano essere le metropoli a ridare risonanza, più che linfa, a uno sport diventato di nicchia. Ma Milano, presa da Armani quattro anni fa con budget da scudetto, non ha ancora un progetto vincente. Roma, che ci aveva provato anni fa, dopo i fallimenti in serie sembra spegnersi lentamente, ritirata se non sull'Aventino quanto meno nel vecchio palazzetto del Flaminio che si è molto faticato per portare alla capienza minima richiesta di 3500 posti. È dal 2000 che, in due, non vincono neanche una coppetta di consolazione: quell'anno a Roma andò un'edizione particolare di Supercoppa, mentre l'ultimo successo milanese è lo scudetto di 16 anni fa.

Il massimo del discorso pubblico oggi è qualche formula in politica: se sulla riforma dei campionati o sul numero di italiani o stranieri o vie di mezzo che deve avere ogni squadra: argomenti che per quanto determinanti per porre le basi per un rilancio vero, finiscono per essere solo un modo per continuare ad avvitarci su sé stessi invece di tornare a essere un motore di idee e di innovazioni. Il movimento fu alternativo al calcio proprio perché dinamico. Invece ne ha preso il peggio, dagli espedienti per sopravvivere agli effetti collaterali del professionismo e della legge Bosman, fino alle polemiche su moviole, falli, mondo arbitrale, lobby che hanno fatto sembrare il clima intorno al recente Siena-Milano una brutta copia del Milan-Juve di pochi giorni prima. L'unico slancio verso il futuro, l'idea di bilanciare le retrocessioni con un ranking che tenesse conto di tradizione dei club e di credenziali economiche, è stato dapprima applicato solo a metà (senza ranking, solo denaro) e poi scritto male al punto che il campionato in corso è stato un pasticcio a 17 squadre, coi tribunali sportivi a ripescare una squadra a ridosso dell'inizio della stagione. E da tempo la composizione dei campionati è decisa da crack economici, spesso conclamati in ritardo, e tornei con squadre farsa, o almeno tali per una parte della stagione (quando smettono di pagare). C'è una luce laggiù in fondo? ♦



GERMANIA

**Visita ad Auschwitz
E' polemica**

FOCUS Dopo il caso degli insulti antisemiti al calciatore israeliano Itay Shechter, del Kaiserslautern, il presidente del Consiglio Centrale degli Ebrei in Germania, Dieter Graumann, ha proposto che la nazionale tedesca, durante Euro 2012 in Polonia e Ucraina vada in visita simbolica ad Auschwitz, l'ex campo di sterminio nazista, oggi in Polonia, dove sono stati trucidati oltre un milione di detenuti, per lo più ebrei. Tiepida comunque l'accoglienza alla proposta e la Federcalcio tedesca non ha ancora deciso se l'accoglierà. E' polemica.

/ LA SENTENZA • Il giudice di Pace libera due ragazzi bosniaci nati in Italia: «Sentenza storica»

«I nati in Italia fuori dai Cie»

Silvia Bonacini
MODENA

«Perché eravamo qui? Io mi sento un italiano che non ha potuto fare i documenti» così Andrea e Senad, i fratelli nati in Italia ma di genitori bosniaci, all'uscita dal centro d'identificazione ed espulsione di Modena dove sono rimasti reclusi per ben 50 giorni. Ieri, con una sentenza storica, il giudice di pace di Modena ha stabilito che una persona nata in Italia non può essere rinchiusa in un Cie. Andrea e Senad erano stati considerati rei di non aver ottemperato alla richiesta di cittadinanza italiana entro i termini concessi dalla legge, rei, come ha detto ieri il senatore Carlo Giovanardi, di essere pericolosi criminali e ancor oggi dei pregiudicati, rei di non aver pagato abbastanza per quei piccoli furti passati e per altri le cui pendenze sono ancora tutte da verificare.

Ma forse da ieri, forti per aver sancito col loro essere dei «senza patria», «meno che apolidi», un diritto per chi, come loro, è nato da genitori stranieri poi divenuti irregolari per mille ragioni; i cui figli, magari, sono rinchiusi nei Cie del territorio. Il giudice Gandomenico Cavazzuti ha di fatto stabilito invalidi il trattenimento e il provvedimento di espulsione di Andrea e Senad, affermando un principio che potrà fare scuola anche in molti casi analoghi.

«Il pronunciamento ha dichiarato illegittimo il provvedimento di espulsione in quanto nati qui, sancendo un precedente importante nel diritto italiano poiché viene stabilito che la legge Bossi Fini non debba essere applicata a chi è nato in Italia o presunti apolidi», ha commentato all'uscita dal Cie di via La Marmorata il legale dei due ragazzi, Luca Lugari che aveva sollevato istanza d'incostituzionalità per il trattenimento. «Lo snodo principale è stato dato da un vuoto legislativo e dalla mancata richiesta di cittadinanza al compimento della maggiore età da parte dei due fratelli. I ragazzi non so-



ANDREA E SENAD, FUORI DAL CIE / FOTO DANTE FARRICELLA - STUDIOEFFE

nò mai stati nel paese d'origine dei genitori e ritengo che non potessero essere riconosciuti dall'ambasciata poiché privi di qualsiasi documento o passaporto. Ora, procederemo alla loro regolarizzazione chiedendo l'apolidia. Si potrebbe però profilare, entro 30 giorni, un ricorso in Cassazione perché il provvedimento è locale e non definitivo: da questo punto di vista sottolineo che la Corte di giustizia europea per i diritti umani ci ha comunicato di aver avviato un procedimento d'infrazione nei confronti dell'Italia in merito a questo caso». «Quanto alla loro paventata pericolosità sociale - dice Lugari - il giudice ritiene che se si valuterà che ci sono altri procedimenti aperti, dovranno essere trattati in tribunale».

Andrea e Senad erano però ragianti all'uscita da quello che hanno definito un posto dove «ci sono molte persone che stanno male e non sanno perché sono rinchiusi o quando se ne andranno» ha commentato Andrea. «Siamo nati a Sassuolo, siamo italiani è strano essere stati messi qui. Dicono che ho commesso reati, ma per quei reati ho già pagato: allora se è così anche gli italiani che hanno dei precedenti devono stare

qui?», si è chiesto Senad rivolgendo la domanda a chi italiano lo è per diritto di sangue e a chi ha lottato per il loro rilascio come Pd, Sel, Cgil, Arci, LasciateCIEntrare, la rete Primo marzo e i molti aderenti alle associazioni del terzo settore che hanno preso posizione sulla vicenda: Ad accoglierli anche la famiglia: il padre, il fratello e la madre. Ed è proprio lei a spiegare i motivi della mancata cittadinanza per i figli: «Sono arrivata in Italia quando ero piccola perché c'era la guerra. Sono cresciuta qui, ma non ho fatto richiesta per essere apolide o per la loro cittadinanza perché avevamo il permesso: mio marito lavorava ma poi ha avuto due infarti e lo ha perso». Da allora un processo migratorio duro, una vita di spostamenti e difficoltà, che vivono in molti. «Ora dobbiamo fare chiarezza su quali tipologie di persone vengono rinchiusi nei Cie che sono, all'oggi, veri carceri etniche aggravate da una legge Bossi-Fini che crea clandestinità; inoltre utilizzare i precedenti di una persona come strumento per tenerla rinchiusa al Cie non è legittimo, perché per giudicare i reati esistono i tribunali», ha concluso Cécile Kyenge, portavoce nazionale del primo marzo.

IL COMMENTO Luigi Manconi e Valentina Brinis

L'IMMIGRATO NON È UN ESTRANEO MA UN CITTADINO

La sentenza emessa ieri dal Tribunale di Modena segna un punto davvero importante nella storia giudiziaria italiana in materia di immigrazione e, in particolare, di immigrazione irregolare. Quella decisione ha finalmente chiarito che la condizione di extralegalità giuridica di una persona non coincide necessariamente con l'estraneità rispetto al sistema di relazioni sociali in cui quella stessa persona si trova inserita. Insomma, la sua integrazione sociale, quando c'è, deve risultare "più forte" della sua mancata regolarizzazione. La sentenza ha così stabilito che, chi nasce in Italia da genitori stranieri, pur se privo di documenti, non può essere considerato immigrato irregolare: dunque, la sua destinazione mai potrà essere il Centro di identificazione e di espulsione.

La storia dei due fratelli interessati dalla sentenza del Tribunale di Modena, simile a quella di molti altri trattenuti nei Cie, si rivela utile per capire come, nella "applicazione perfetta" della legislazione che regola l'immigrazione, vengano trascurate le reali condizioni della persona e la sua biografia e venga ignorata la sua identità sociale. Andrea e Senad rischiavano di essere rimpatriati in uno Stato mai conosciuto, la Bosnia, tra l'altro ignoto ai loro stessi genitori nella attuale configurazione geo-politica di Paese indipendente, dal momento che essi emigrarono da quella che all'epoca era ancora la Repubblica federale di Jugoslavia. L'aspetto grottesco è che la permanenza al Cie non si sarebbe potuta concludere con l'espulsione perché, appunto, i nomi dei due giovani non compaiono in alcun registro anagrafico bosniaco. E, probabilmente, la loro uscita dal centro sarebbe avvenuta alla scadenza del termine che oggi, ahinoi, è di un anno e mezzo.

Un provvedimento, quest'ultimo, che è andato ad

inasprire l'attuale normativa (legge Bossi-Fini). Così che si è arrivati a prevedere come fattispecie penale, con relativa pena detentiva, ingresso e presenza irregolari sul territorio italiano. Ne deriva una smisurata e incontenibile facoltà di penalizzare e punire. Una tendenza che si esprime in maniera intensa quando si parla di immigrati e che sembra trovare soddisfazione quando si tratta di immigrati irregolari, assimilati né più né meno che a criminali.

Ma la questione più importante e drammatica che questa vicenda rivela è, ancora una volta, legata a quella legge sulla cittadinanza la cui mancata riforma il Capo dello Stato ebbe a definire «una follia». L'attuale normativa, infatti, non è in grado di rispondere in maniera idonea all'odierna composizione

La legge in vigore/1
Si può diventare
italiani a 18 anni
Ma nessuno lo sa

La legge in vigore/2
Ma la domanda
deve essere fatta
entro dodici mesi

della società italiana, alla realtà dei flussi migratori degli ultimi trent'anni e ai processi di integrazione (certo faticosi, ma comunque spesso consolidati) cui hanno dato luogo. La legge in vigore non prevede la concessione della cittadinanza alle persone che, come Andrea e Senad, sono nate in Italia, se non a condizioni molto rigide. In particolare, al compimento dei diciotto anni, quanti sono stati sempre regolari e sempre residenti sul territorio, entro i dodici mesi successivi, possono presentare la domanda di cittadinanza. Ma sono in pochi a saperlo – e dunque a presentare tempestivamente la richiesta – perché com'è noto i privilegi sono per i privilegiati.

Gli Stati del mondo sono attualmente impegnati nei lavori preparatori del nuovo Vertice della Terra, detto «Rio +20», organizzato dall'Onu dal 20 al 22 giugno prossimo a Rio de Janeiro. Sono trascorsi venti anni dal primo Vertice della Terra che, sempre a Rio, marcò l'entrata delle problematiche dello «sviluppo sostenibile» nell'agenda politica mondiale. Alla ricerca drammatica di una reale soluzione negoziata e comune alla crisi economica ed ambientale attuale nel contesto degli imperativi dell'adattamento al cambio climatico e della lotta contro la povertà, i miliardi di esseri umani vittime delle devastazioni operate nel corso degli ultimi quaranta anni aspettano da «Rio +20» l'adozione di politiche e di soluzioni fortemente innovatrici all'altezza delle sfide e dei diritti delle generazioni future. Da qui l'importanza dei negoziati in corso a New York sul testo di base preparato dalle Nazioni Unite (dal titolo «*Il futuro che vogliamo. Zero Draft*»), in vista della risoluzione finale del Vertice.

Secondo le informazioni diffuse dal Consiglio dei Canadesi, un'organizzazione della società civile molto attiva nel mondo in particolare nella lotta contro la mercificazione dell'acqua e la privatizzazione dei servizi idrici, alcuni paesi dell'Unione europea hanno proposto di cancellare ogni riferimento al diritto umano all'acqua nel testo presentato dall'Onu. Il testo originale parla dell'importanza del diritto all'accesso universale all'acqua potabile buona ed ai servizi igienico-sanitari in quanto diritto umano essenziale alla piena soddisfazione del diritto alla vita e a tutti i diritti umani. Il Regno Unito, capofila dei paesi contrari al riconoscimento formale del diritto all'acqua, ha richiesto - appoggiato dalla presidenza danese - la cancellazione del riferimento al diritto umano all'acqua e di limitare il testo alla menzione generica e mistificatrice dell'importanza dell'accesso universale all'acqua ed ai servizi idrici e dell'impegno degli Stati di garantire tale accesso entro il 2030. È almeno da quarant'anni che i dirigenti del mondo, specie dei paesi che si sono opposti al diritto all'acqua, proclamano la loro volontà ed affermano «solenemente»: il loro impegno in favore dell'accesso universale dell'acqua, dapprima entro il 1991 (obiettivo del Decennio internazionale delle Nazioni Unite per l'acqua 1981-1991), poi entro il 2000 (nell'ambito dell'obiettivo dello sradicamento della povertà assoluta nel mondo) ed ora entro il 2030.

Il tentativo di certi paesi dell'Unione europea di sabotare, attraverso manovre di corridoio nei circoli ristretti delle burocrazie intergovernative mondiali, la grande conquista civile e sociale ottenuta, in piena trasparenza, con il riconoscimento del diritto umano all'acqua potabile da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, non stupisce affatto. Ricordiamo che 16 paesi membri dell'Unione europea su 27 - la maggioranza quindi - si sono astenuti in occasione del voto sulla risoluzione dell'Onu. Nella pratica delle Nazioni Unite, l'astensione costituisce una forma mal celata di voto contrario. È imperativo impedire che det-

ti paesi riescano a mutilare il diritto all'acqua nell'ambito di «Rio+20», un vertice della Terra che, al contrario, dovrà contribuire a far fare alla comunità internazionale un salto qualitativo d'importanza storica sul piano delle visioni, delle strategie e delle scelte relative al divenire, già nel 2050, di 9 miliardi di esseri umani e della vita sul Pianeta Terra.

Ora, la proposta di eliminare il riferimento al diritto umano all'acqua fa parte, nella concezione di molti paesi europei ed occidentali (Usa, Cnd, Australia, Nuova Zelanda), della tendenza a ridurre ogni forma di vita - e l'acqua è centrale per la vita - a merce, a risorsa economica che si vende e si compra. La mercificazione della vita è vista come una opportunità per promuovere una nuova fase di crescita dell'economia mondiale. Da qui la pressione esercitata da detti paesi in favore della monetizzazione della natura e dello sviluppo dell'economia verde, e della finanziarizzazione dei servizi ambientali su scala mondiale.

Questo tentativo è indegno di noi europei. La nostra storia è contrassegnata da lotte permanenti in favore dei diritti umani, sociali, civili, politici e culturali, per la giustizia, la libertà, l'uguaglianza e la fraternità. Ci sono voluti 62 anni di battaglie, dopo la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, affinché la comunità internazionale ricono-

scesse il diritto umano all'acqua. Non si può ora abdicare alla sua difesa perché alcuni paesi europei, animati da una visione del tutto mercantile della società e da una credenza cieca nella ricchezza basata sulla crescita di beni da consumare, pretendono di non tenerne conto.

Tra l'altro, nella sua recente risoluzione del 15 marzo sulle questioni dell'acqua, il Parlamento europeo «saluta il riconoscimento da parte delle Nazioni Unite del diritto umano all'acqua potabile ed ai servizi igienico-sanitari». Certo, il Parlamento ha aperto una piccola breccia nella direzione del tentativo sopra denunciato allorché, nello stesso paragrafo, «dichiara che l'acqua è un bene comune e per questo non dovrebbe essere fonte di profitto e che l'accesso all'acqua dovrebbe (mia sottolineatura, ndr) essere un diritto fondamentale e universale».

Se «Rio+20» dovesse allinearsi sulle posizioni difese dagli Stati europei opposti al diritto umano all'acqua, l'intera comunità internazionale compirebbe un passo indietro notevole sul piano culturale, politico e sociale. C'è da sperare che altri Stati europei blocchino l'iniziativa del Regno Unito. È doveroso però domandare ai parlamentari europei di dichiarare quale è la loro posizione. Sono favorevoli alla soppressione del riferimento al diritto umano all'acqua nel

Diritto all'acqua, intervenga il Parlamento Ue

testo Onu per Rio +20? Se sono contrari cosa contano di fare? È evidente che un semplice interrogazione (orale o scritta della Commissione non è sufficiente. L'posta in gioco va al di là dell'episodine va della credibilità del Parlamento europeo. Può il Parlamento accettare che gli interessi particolari di certi paesi membri dell'Ue riducano a carta straccia la volontà espressa dal Parlamento nome ed in rappresentanza di 500 milioni di cittadini? In Italia il parlamento nazionale ha perso ogni credibilità politica perché, tra tanti altri fatti, ha accettato di non agire di fronte all'evidente comportamento illegale del governo italiano. Nove mesi dopo l'approvazione di parte di 27 milioni di cittadini del referendum abrogativo sull'acqua, il governo non ha dato alcun seguito ai risultati anzi continua a comportarsi come se cittadini non si fossero pronunciati. poi non fa altro che blaterare sulla necessità di fare rispettare la legalità!

Può il Parlamento europeo tacere e accettare che nel contesto di Rio +20 siano operate da parte di Stati dell'Ue azioni contrarie alle proprie risoluzioni? Nonostante i suoi limiti e le sue debolezze il Parlamento europeo è e resta il sol bastione di salvaguardia e di speranza per il divenire della democrazia rappresentativa europea, contro le derive autocratiche ed oligarchiche attuali del Consiglio dei ministri e della Commissione europea. I parlamentari europei sanno che la loro legittimità ed il loro potere sono strettamente legati alla difesa e alla promozione dei diritti umani e sociali, individuali e collettivi.

Voi parlamentari europei rappresentate la fierezza democratica e la grand cultura sociale ed umanista di 500 milioni di cittadini. Non rappresentate i mercanti mondiali e nemmeno gli interessi finanziari della economia verde. In piedi a nome di tutti noi, per la difesa del diritto all'acqua ed alla vita.

Riccardo Petrella con Anna Poydeno François Lebecq, Emmanuel Petrella (I cercatori, Ierpe), Roberto Savio (presidente Ips), Alain Adriaens (ecologista), Mai Lalmé (giornalista), Patrizia Sentine (ex vice-Ministro alla cooperazione) (I Roberto Musacchio (ex parlamentare europeo), Emmanuel Pollane (direttore Fondation France Libertés), François Plasard (professore universitario), Véronique Rigot (Cncd), Bernard Duterme (Cetrl Jean-Claude Oliva (Coordination Eau de France), Py Suainbis (Insegnante), Roberto Colombo (presidente Ianom), Philippe Selstande (Ass. Next Planet), Gabriella Zanzanini (Food and Water Watch), Jos Orenbach (professore emerito Rodrigues Olavarria (Fondation France Libertés), Maurizio Gubbiotti (Legambiente), Valentina Zuccher, Bruno Amoros (professore emerito università di Rosk de), Alberto Lucarelli (assessore ai Beni comuni, Napoli), Luca Longhi (avvocato Yolande Illano (Religions for Peace), Jacques Perreux (consigliere regionale Ile de France), Francine Mestrum (Global Social Justice), Christian Roberti (Aefjn Massimo Gatti (consigliere Ape), Domit que Nalpas (Stati Generali dell'Acqua Bruxelles), Julie Coumont (Cne), Monstero del Bene Comune, Marco Job (Cev

il Giornale.it

articolo di venerdì 23 marzo 2012

Dai moli alla Lanterna La maratona si corre sul fronte del porto

di Redazione

Domenica è in programma la gara podistica organizzata interamente sulle banchine

Una corsa unica, tra le banchine delle merci e i terminal passeggeri del porto di Genova, spettacolare come il suo arrivo alla Lanterna: è la Genoa Port Run - in programma domenica prossima, 25 marzo - prima gara podistica in Italia che si svolge tutta sui moli, promossa dalla Provincia con l'Autorità Portuale e la Capitaneria di Porto e organizzata da Uisp e Genoa Port Center, lungo un percorso di 7,8 chilometri che partirà da Calata Santa Limbania alle 10, con testimonial d'eccezione tra i campioni dell'atletica nazionale come Armando Sanna ed Emma Quaglia e le premiazioni ai vincitori del presidente della Provincia Alessandro Repetto (in gioventù appassionato mezzofondista), del presidente dell'Autorità Portuale Luigi Merlo, dell'ammiraglio Felicio Angrisano, comandante del Porto e del presidente della Lega Atletica di Uisp Tommaso Bisio.

Alla Genoa Port Run è ancora possibile iscriversi sino a domani nel gazebo al Porto Antico, di fronte all'Info Center turistico della Provincia di Genova alla Palazzina Santa Maria (e i moduli di iscrizione sono scaricabili e compilabili anche dai siti dell'Uisp www.uisp.it/genova e del Genoa Port Center www.genoaportcenter.it). La zona di ritrovo e riscaldamento, a partire dalle ore 8 di domenica, sarà nell'area fra l'Antica Darsena, il Galata Museo del mare, la Facoltà di Economia e l'Istituto Nautico San Giorgio (nella cui palestra ci saranno gli spogliatoi e i servizi igienici per i partecipanti).

La partenza è fissata alle 10 a metà della via di Calata Santa Limbania (dietro al Silos Hennebique, adiacente al Palazzo dell'Agenzia delle Dogane).

Il percorso toccherà poi i ponti dei Mille, Doria e Colombo, il sottopasso del terminal traghetti, i ponti Assereto e Caracciolo, via al Passo Nuovo, via all'ex Idroscalo - la sopraelevata portuale (ponti Etiopia, Eritrea, Somalia, Libia e calata Derna) e ritorno per l'elicoidale della Lanterna, il terminal contenitori Sech, il varco doganale di San Benigno, il piazzale San Benigno (Sala chiamata Culmv), la passeggiata e il parco della Lanterna con arrivo al Belvedere della Lanterna, dove si svolgeranno le premiazioni alle 11. Grazie ai contributi pubblici e privati che hanno sostenuto l'organizzazione della manifestazione, tutto il ricavato delle iscrizioni sarà devoluto a favore del Centro Stella maris di Genova attraverso il Comitato Welfare della gente di mare del porto di Genova.

Uisp, tutto pronto per la Genoa Port Run

23/03/2012 ore: 10.15

Genoa Port Run, domenica la prima "Maratona" dei Moli in Italia. *La partenza della gara podistica, promossa dalla Provincia con l'Autorità Portuale e la Capitaneria di Porto e organizzata da Uisp e Genoa Port Center, alle 10 da Calata Santa Limbania, con arrivo e premiazioni alla Lanterna. Iscrizioni sino a sabato al gazebo Uisp installato al Porto Antico.*

Una corsa unica, tra le banchine delle merci e i terminal passeggeri del porto di Genova, spettacolare come il suo arrivo alla Lanterna: è la Genoa Port Run, prima gara podistica in Italia a svolgersi tutta sui moli, promossa dalla Provincia di Genova con l'Autorità Portuale e la Capitaneria di Porto e organizzata da Uisp e Genoa Port Center, lungo un percorso di circa 8 chilometri che domenica partirà da Calata Santa Limbania alle 10, con testimonial d'eccezione una campionessa dell'atletica nazionale come Emma Quaglia. E poi, all'arrivo, premi per ben 90 atleti, che li riceveranno dalle mani del presidente della Provincia Alessandro Repetto, in gioventù appassionato mezzofondista, del presidente dell'Autorità Portuale Luigi Merlo, dell'ammiraglio Felicio Angrisano, comandante della Capitaneria. Gli atleti assoluti più forti "partiranno poi in nave" aggiudicandosi lo speciale montepremi che metterà in palio biglietti per traghetti per Sicilia e Sardegna e una crociera nel Mediterraneo.

Alla Genoa Port Run è ancora possibile iscriversi sino alle ore 18 domani, sabato 24, presso il gazebo Uisp al Porto Antico, di fronte all'Info Center turistico della Provincia di Genova alla Palazzina Santa Maria - a 50 metri da Palazzo San Giorgio; il modulo di iscrizione è scaricabile dall'aggiornatissimo sito www.uisp.it/genova dove è possibile leggere tutte le informazioni logistiche, utili alla partecipazione.

La zona di ritrovo e riscaldamento, a partire dalle ore 8 di domenica, sarà nell'area fra l'Antica Darsena, il Galata Museo del Mare e l'Istituto Nautico San Giorgio (nella cui palestra ci saranno gli spogliatoi e i servizi igienici per i partecipanti).
La partenza è fissata alle 10 a metà della via di Calata Santa Limbania, adiacente al Palazzo dell'Agenzia delle Dogane.

Il suggestivo percorso toccherà poi i ponti dei Mille, Doria e Colombo, il sottopasso del Terminal traghetti, i ponti Assereto e Caracciolo, via al Passo Nuovo, la sopraelevata portuale e ritorno per l'elicoidale della Lanterna, il terminal contenitori SECH, il piazzale San Benigno, la passeggiata e il parco della Lanterna. Grazie ai contributi pubblici e privati che hanno sostenuto l'organizzazione della manifestazione, tutto il ricavato delle iscrizioni sarà devoluto a favore del Centro Stella Maris di Genova attraverso il Comitato Welfare della gente di mare del porto di Genova. Per tutti i partecipanti, che correranno con la t-shirt ufficiale della Genoa Port Run, è garantito il servizio spogliatoi e docce, trasporto borse e navetta per tornare dalla Lanterna al punto di partenza.

Del gruppo faranno parte anche corridori speciali: oltre 50 "cardio atleti", in rappresentanza dell'Associazione Cuori Informa, persone che hanno avuto esperienza di malattie cardiovascolari e che saranno accompagnati nel percorso dall'Equipe medica del Centro Prevenzione e Riabilitazione Malattie Cardiovascolari dell'Asl3.

Notizia a cura della Redazione di PrimocanaleSport
© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA il Resto del Carlino

Pillole di movimento contro la sedentarietà Sport gratis per tutti

L'iniziativa

In farmacia distribuiti 66.000 coupon

di Mara Pitari

Bologna, 23 marzo 2012 - ALL'APPARENZA è una comune scatola di medicine. Al suo interno, invece, è racchiuso un mondo di possibilità, non tanto per gli amanti dello sport quanto per loro: i pigri e i sedentari. A questi è dedicato il **nuovo progetto 'Pillole di movimento'** che, per il secondo anno, porta da oggi in 40 farmacie comunali della provincia (sedici i comuni interessati) del gruppo Admenta - Doc Morris, 20.000 scatole contenenti utili suggerimenti per mantenersi in forma e soprattutto tre coupon per svolgere un mese di attività sportiva gratuita in una delle società che aderiscono all'iniziativa.

PROMOSSA dalla Uisp (l'Unione italiana dello sport per tutti), l'Ausl di Bologna, l'Ordine dei medici, le Farmacie comunali, il Comune, la Provincia e il Resto del Carlino come media partner, la campagna ha un principio attivo semplice e diretto: praticare sport è come assumere delle pillole di salute che aiutano a preservarsi da disturbi e malattie nel corso del tempo. In che modo? È scritto all'interno di un foglietto illustrativo tutto speciale. **Su un lato il decalogo per una vita sana e attiva**: i benefici dello sport, qual è l'esercizio migliore, il tempo da dedicare all'attività fisica e gli obiettivi da raggiungere. **Sull'altro tre buoni omaggio spendibili per un mese in palestra** (12 quelle cittadine, dislocate nei diversi quartieri), **in piscina per il nuoto libero** (con 4 ingressi omaggio nei centri Cavina, Vandelli o Stadio) **oppure per i corsi di nuoto** (nelle piscine Arcoveggio, Cavina, Stadio). Un progetto innovativo e soprattutto gratuito per chi non è già socio delle società che aderiscono.

«CON i 66.000 buoni distribuiti, vogliamo offrire un'opportunità pratica per incentivare uno stile di vita attivo», ha detto Paola Paltretti, responsabile dell'iniziativa. Per Fausto Francia, direttore del dipartimento di sanità pubblica, «questa campagna rilancia lo sport come fosse una filosofia di vita». Per l'assessore comunale allo Sport Luca Rizzo Nervo, si tratta di «un importante messaggio di civiltà», mentre secondo l'assessore alla Salute di Palazzo Malvezzi, Giuliano Barigazzi, questa iniziativa è un esempio concreto di sussidiarietà. «Le farmacie si confermano uno sportello per l'educazione sanitaria», commenta, invece, Aldo Marmotti, responsabile sviluppo di Admenta.

Per iscriversi alle attività disponibili bisogna ritirare la scatoletta in farmacia e telefonare alle sedi Uisp (l'elenco è sul bugiardino e sul sito www.uispbologna.it). Le 'pillole di movimento' sono rivolte a tutti. Occhio però alla scadenza. **La promozione è valida fino a esaurimento dei posti ed è utilizzabile fino al 31 maggio.** Non usare con moderazione.

di Mara Pitari



Flash news: - [Sorpreso a spiare nei bagni pubblici del mercato, voyeur 45enne di Aiello denunciato dai C](#)

Festa degli Alberi, lezioni ambientali all'aperto per gli alunni delle elementari con Uisp e Corpo Forestale

Publicato in data: 22/3/2012 alle ore:08:35 • Categoria: [Attualità](#) • [Stampa Articolo](#)



Si è tenuto il 21 marzo presso la Direzione didattica di Atripalda, l'incontro con il Corpo Forestale dello Stato per discutere con le classi 5 di via Roma e via Manfredi di tematiche ambientali. Tale manifestazione rientrava nell'ambito del progetto "Scuola - Sport - Istituzione" organizzato dal Comitato Provinciale Uisp di Avellino quale terzo incontro formativo sulla legalità. Il seminario che si è tenuto nell'auditorium comportamenti che i cittadini dovranno avere quando entrano in parchi e boschi e quindi al rispetto dell'ambiente. La seconda parte dell'incontro è stata caratterizzata da foto che mostravano i maltrattamenti agli animali, ed è stato spiegato ai 120 alunni presenti quali sono i comportamenti da adottare nei confronti degli animali. Successivamente nelle aiuole della scuola sono state piantumate dagli alunni alcune essenze ed arbusti sotto la sorveglianza dei dirigenti del Corpo Forestale dello Stato di Avellino. Una bella giornata sicuramente da incominciare e ricordare che sarà riproposta sicuramente nel prossimo anno. Il prossimo incontro si terrà a Sant'Angelo dei Lombardi presso l'Istituto Crisculi il 12 aprile.



Segnala questa pagina presso:

